

SECOND'ALPE DI CANZO

Sul filo della memoria

2

Un borgo
che rinasce



Coordinamento editoriale

Sergio Poli

Testi

Sergio Poli

ERSAF

Antonio Corti e Cinzia Valli

Cumpagnia di Nost

Grazia Garrone
e Francesca Soro

Architettura e Paesaggio

Giuliana Panzeri

Circolo Ambiente "Ilaria Alpi"

Foto

Archivio ERSAF

Disegni

Antonio Corti e Dante Gerosa

(i 12 mesi); letta Buttini (le 4 stagioni);

Luigi Bertazzoni (rendering)

In copertina

La fontana di Second'alpe, il taglio monumentale e il casello per la conservazione del latte: perfetta simbiosi fra uomo e natura

A lato

La Val Ravella con le tre Alpi circondate dal bosco



SECOND'ALPE DI CANZO

Un borgo
che rinasce



Presentazione

Chi avesse percorso qualche anno fa la *Via delle Alpi*, l'antico tracciato che risale la val Ravella partendo da Canzo, passando davanti a Second'alpe non avrebbe notato praticamente nulla di particolare, se non qualche sasso coperto di sterpaglie.

Lo stesso viandante, oggi, non può fare a meno di fermarsi e ammirare un vero e proprio paese, anche se solo abbozzato, organizzato intorno alla corte, con il suo àndito d'ingresso, le case, le stalle, la fontana, il forno del pane...

Ci è piaciuto chiamarlo "*la piccola Pompei*", perché il borgo è riemerso dalle sue rovine, perfettamente leggibile, dopo un lungo periodo di oblio.

Attorno a questa operazione di recupero si è concentrata una vera e propria comunità di tecnici, storici, gruppi di volontariato, associazioni, semplici cittadini che hanno contribuito, ciascuno con il proprio impegno, a raggiungere l'importante risultato di far rinascere il borgo di Second'alpe.

Regione Lombardia che ne è la proprietaria, ed ERSAF che gestisce la Foresta regionale dei Corni di Canzo in cui il borgo si trova, hanno creduto in questo progetto, in funzione anche di un recupero della memoria locale e hanno investito energie e risorse per realizzarlo. Ciò anche per tener fede agli impegni presi con l'adozione della *Carta delle Foreste*, firmata nel 2004 dai Presidenti di Regione Lombardia e di ERSAF. Fra gli altri, l'impegno di "*conservare e valorizzare le testimonianze, anche minori, della storia, della vita e della cultura umana nell'ambiente forestale e favorire il recupero dei fabbricati secondo criteri di restauro architettonico attento alle tipologie locali*".

Il *Gruppo di lavoro del Politecnico di Milano* ha predisposto il progetto guardando anche al futuro della "nuova" Second'alpe; le *associazioni locali – la Cumpagnia di Nost* in primis – hanno fornito documenti, suggerimenti, consulenza storica; infine i *giovani dei campi di volontariato* hanno dato un contributo decisivo lavorando ogni estate allo scavo e alla riapertura degli spazi abitativi.

Una sorta di *patto fra le generazioni* ha dunque caratterizzato questa esperienza, con i *vecchi* che ci hanno messo la memoria, gli *adulti* il progetto e l'esperienza, i *ragazzi* l'entusiasmo e il lavoro pratico. Second'alpe è l'esempio che si può lavorare insieme per migliorare l'ambiente e per consegnare alle generazioni future il dono del passato.

Second'alpe rappresenta un esempio tangibile su cui lavorare nell'immediato futuro.

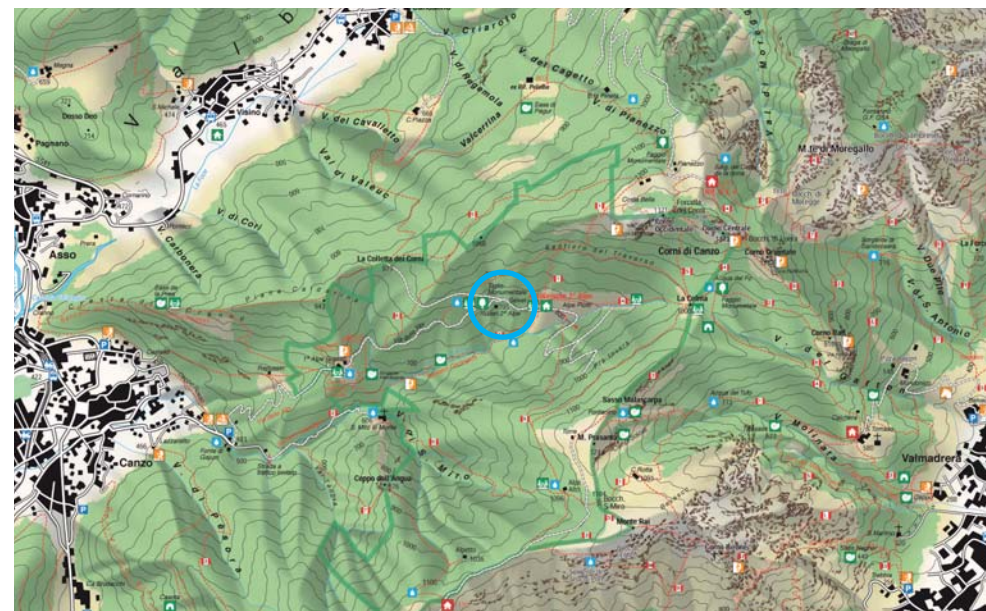
Alessandro Colucci

Assessore ai Sistemi verdi e Paesaggio
Regione Lombardia

Roberto Albetti

Presidente ERSAF

Sotto: Apertura al pubblico di Second'alpe - 9 luglio 2010



Sopra: carta della val Ravella con i percorsi per raggiungere Second'alpe.

Riduzione dalla "Carta escursionistica della Foresta regionale dei Corni di Canzo" scala 1:15.000 – ERSAF, elab. Mottarella Studio Grafico.



A lato: mappa della zona di Second'alpe - Catasto teresiano (1722), con indicazione dei toponimi dialettali.

Elab. dal libretto "Cargàa i Alp - Cumpagnia di Nost, Canzo 1998.

Storia di Second'Alpe

Le origini.

L'insediamento del Secondo Alpe (m 795), in comune di Canzo (CO) si trova nella valle del torrente Ravella, affluente di sinistra del Lambro, nel Triangolo Iariano. È un tipico insediamento delle Prealpi lombarde, di origine molto antica, ed era il più importante della valle. Come le altre due "Alpi" di Canzo, era abitato tutto l'anno; fino alla prima metà del novecento vi risiedevano quattro grandi famiglie della stirpe dei Paredi. Secondo la tradizione, nel Medioevo qui nacque San Miro Paredi, molto caro ai canzesi.

Le attività erano soprattutto l'allevamento e l'agricoltura. Fondamentale era la presenza di una sorgente, tuttora la più copiosa della valle, per l'abbeverata del bestiame, la conservazione del latte e le esigenze domestiche. Quest'acqua andava poi ad alimentare la fontana, restaurata nel 1998 a cura della Cumpagnia di Nost e Casciadur da Canz, e le radici del monumentale Tiglio cresciuto accanto, simbolo della foresta. Attorno all'abitato vi erano numerose piante da frutto, noci e parecchi castagni: perciò esisteva una *graa*, locale adibito ad essiccatoio per le castagne. L'abitato era circondato da campi, ancora riconoscibili dai terrazzamenti (oggi rimboschiti). Le coltivazioni erano soprattutto granturco, patate e qualche orto. Il bestiame veniva lasciato pascolare libero a monte dei campi; a Second'alpe c'era anche il toro, vale a dire che l'abitato era il punto di riferimento per tutti gli allevatori della valle. Burro, uova e formaggi prodotti in alpe venivano portati settimanalmente in paese.

La Foresta Regionale.

Second'Alpe sopravvisse fino agli anni '50 del novecento, quando gli ultimi abitanti scesero in paese. L'Alpe ed i terreni furono acquistati dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (ASFD), ed inclusi nella nuova Foresta Demaniale dei Corni di Canzo, il cui primo nucleo venne costituito nel 1956. Nel vivaio di Prim'Alpe si producevano le piantine per i rimboschimenti, che vennero iniziati sugli ex pascoli vicini alle Alpi. Anche i campi ed i prati di Second'Alpe furono rimboschiti, soprattutto con conifere: Abete rosso, Pino eccelso, Larice. L'abbandono prima, e i rimboschimenti poi, mutarono radicalmente il paesaggio della Val Ravella: si è passati da un ambiente aperto, ricco di prati e pascoli, ad una copertura boschiva totale.

Dal 1980 la proprietà della Foresta è passata a Regione Lombardia, che ne ha affidato la gestione all'Azienda Regionale delle Foreste (ARF). Dal 2002 ARF è confluita in ERSAF.



A lato: un'immagine di vita quotidiana a Second'Alpe (1940 ca.). Si riconoscono il portico di ingresso al nucleo, la grande Cà de San Mir al centro e Cà Martina, sulla sinistra.

A lato: primi anni '60 - foto delle case dietro Second'Alpe (*pus i cà*), già in parziale stato di abbandono.



Qui sotto: l'interno della Cà da san Mir in una foto di inizio '900"

La struttura.

La struttura dell'abitato di Second'Alpe è andata evolvendosi nei secoli, come si può notare confrontando le mappe del catasto teresiano (1720), del catasto cessato (1800) e del nuovo catasto (1920). Il nucleo rurale venne sviluppandosi in senso longitudinale, al riparo dal vento orientale che spira dalla Colma (*ariàsc di Alp*). Al centro c'era una corte (*la curt*), lo spazio comune più importante. Si possono individuare tre fasi costruttive successive:

- **Prima fase.** Il nucleo medievale originario era probabilmente il fabbricato posto all'angolo nord-ovest, tradizionalmente chiamato *Cà da San Mir*. Questo aveva a pianterreno due cucine, due stalle e due caselli a volta (uno conservato), più il forno del pane: era perciò perfettamente dimensionato per due famiglie. Al primo piano aveva due stanze, due fienili e la *lòbia*, loggiato in legno aperto per l'essiccazione delle pannocchie. Già in questa fase è documentata l'esistenza dei *caselli* ancora visibili lungo il torrente (*la Val di casej*). All'interno vi scorreva la roggia, in cui venivano immerse le conche di rame dove si metteva al fresco il latte appena munto.
- 
- **Seconda fase.** Nell'ottocento, periodo particolarmente florido, si aggiunsero altre stalle lungo il torrente, caselli, fienili, che circondarono la corte su tre lati, meglio difendendola dal vento. A questo periodo dovrebbe risalire l'andito ad arco, aperto verso il torrente, ingresso principale del nucleo. A valle della corte c'erano i campi, verso est il *barch*, termine celtico che sta ad indicare un recinto per il bestiame.
 - **Terza fase.** L'ultimo corpo edilizio aggiunto è quello chiamato *pus i cà* (dietro le case), nonché il solaio sopra la *graa* nell'edificio originario, che raggiunse così l'altezza di tre piani. Si arrivò così alla struttura definitiva che oggi si può ritrovare sul terreno, per una superficie occupata complessiva di circa 1300 m².

Notizie tratte da "Cargàa i Alp", pubblicazione curata dalla Cumpagnia di Nost di Canzo - maggio 1998. Disegni, documentazione e ricostruzioni grafiche: Antonio Corti (Cumpagnia di Nost). Testimonianze degli ultimi abitanti: i Paredi del Segunt'Alp.

San Miro, il Santo dell'acqua

La tradizione vuole che San Miro Paredi sia nato a Second'Alpe nel Medioevo (1336?), da genitori molto anziani. Visse come eremita nella *valle dei Corunghei*, gli attuali Corni di Canzo, alimentandosi con i frutti del bosco e con le elemosine dei numerosi pellegrini che salivano da lui per un consiglio, aiutando i più bisognosi non solo a Canzo ma in tutto il Triangolo lariano. Si ritirò a Sòrico, in alto Lario, presso l'antica chiesa di San Michele, dove secondo la tradizione, morì nel 1381(?). Le sue spoglie sono lì conservate; la festa si celebra il secondo venerdì di maggio e la seconda domenica di luglio.

Il culto. San Miro è una figura leggendaria, in cui si mescolano elementi storici ad altri tradizionali legati all'acqua, e quindi alla fertilità. Il Santo viene invocato per ottenere la pioggia durante la siccità, per protezione dalle alluvioni, dalla peste e dalla morte di parto, e l'acqua della fonte a lui dedicata era considerata miracolosa.

I luoghi di culto a Canzo. A Canzo si conservano diversi luoghi legati alla vita del Santo.

A Second'Alpe si trova la cosiddetta casa natale del Santo.; la grotta dove egli dimorò si vede ancora, alle falde del *Cepp da l'Angua*, vicino alla chiesa seicentesca a lui dedicata, che contiene affreschi che ne illustrano la vita. Accanto si trova anche la sorgente considerata miracolosa.

Sul fondovalle del Ravella c'è il *Sass dal Popp*, il più grande masso erratico della valle: in una sua concavità San Miro amava riposare. Perciò oggi il masso è più noto come *Sass da San Mir*.

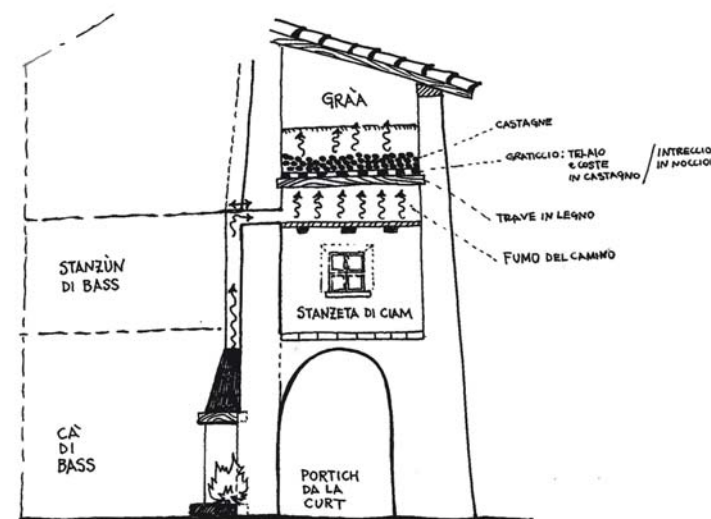
Ricerche storiche: *Cumpagnia di Nost*, Canzo.



La graa

La *graa* era il locale in cui avveniva il lento processo di **essiccazione delle castagne**, necessario perché i preziosi frutti, alla base dell'alimentazione delle genti di montagna, potessero venir conservati per tutto l'anno.

Il locale, a Second'alpe, era situato all'ultimo piano della *Cà da San Mir (cà di Bass)*; dal camino, situato al pian terreno, il fumo saliva nella canna fumaria e passava attraverso un graticcio in nocciolo su cui erano stese le castagne, che venivano così seccate. Il camino restava acceso ininterrottamente per un mese, dai primi di ottobre al periodo dei morti, vegliato a turno dalle tre famiglie della casa, essiccando circa 50 quintali di castagne.



A lato: disegno della graa di Second'alpe

Cà da San Mir (Cà di bass e di rich)

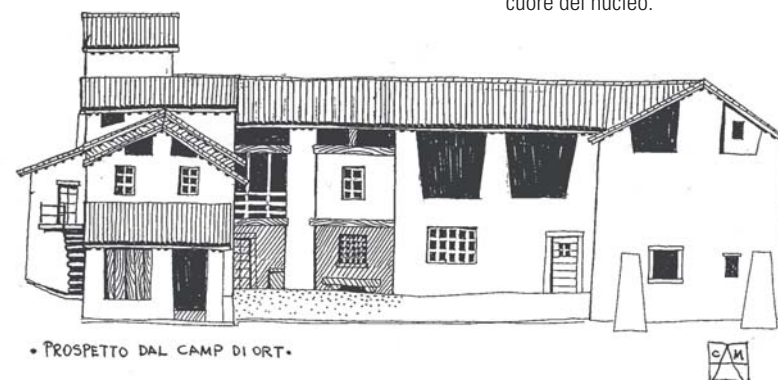
L'edificio rappresenta il **nucleo originario** dell'intera Alpe, in cui la tradizione vuole sia vissuto il piccolo Miro. Vi si svolgeva anche parte della vita sociale della comunità, essendo il locale più grande dell'Alpe.

Era un fabbricato a più piani: al pian terreno, la *cà* vera e propria, con il camino e due panche ai lati, il **forno per il pane** e il *casalet* sul retro, per conservare gli alimenti. Al piano superiore, la **stanza** e sul retro lo **stanzin detto del salam**. Al terzo piano si trovava anche la *graa* delle castagne (v. box).



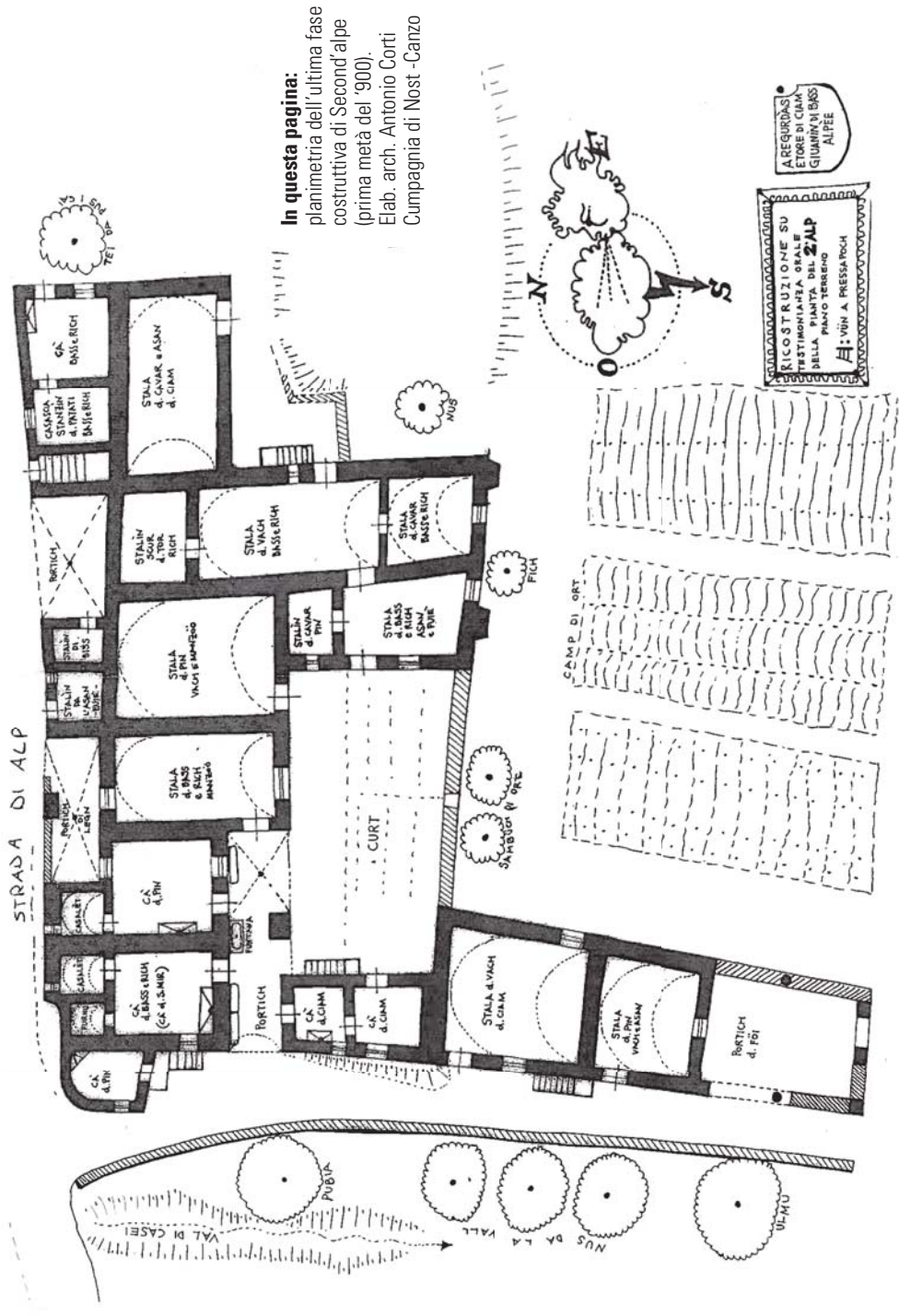
• PROSPETTO DALLA VAL DI CASEJ •

Prospetto di Second'alpe visto dalla Val di casej. Si riconosce a sin. la Cà de San Mir, l'edificio più alto del borgo.



• PROSPETTO DAL CAMP DI ORT •

Sotto: prospetto di Second'alpe visto dal camp di ort (sud). Al centro si nota la corte, cuore del nucleo.



In questa pagina:
 planimetria dell'ultima fase
 costruttiva di Second'alpe
 (prima metà del '900).
 Elab. arch. Antonio Corti
 Cumpagnia di Nost - Canzo

In questa pagina:
 rendering, ricostruzione dell'aspetto di
 Second'alpe e dei dintorni nella prima
 metà del '900.
 Elab. Ing. Luigi Bertazzoni
 Studio Architettura paesaggio - Milano.

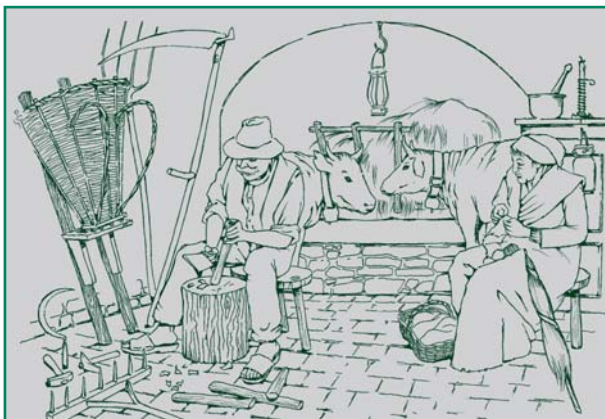


“Al Segund Alp - lungo i mesi dell’anno”

In questo capitolo viene fatto qualche cenno sulla vita e i lavori che si svolgevano nel corso dell’anno nell’alpeggio più grande della Valle dei Corni di Canzo, che ebbe l’onore, secondo la tradizione, di dare i natali al Beato Miro Paredi, *San Mir* per i canzesi. Ci si basa sui ricordi di chi ci visse direttamente, o ne senti narrare dai propri “vecchi”, ricordi che coprono un arco di tempo che va dagli inizi del secolo scorso fino alla metà degli anni ‘50, quando il Secondo Alpe venne definitivamente abbandonato. Questo lavoro è stato possibile soprattutto grazie alle testimonianze e ai ricordi di Ettore Paredi, ultimo *Alpee dal Segund Alp*.

Nella descrizione dei lavori lungo i mesi viene ovviamente tralasciato il lavoro quotidiano che non seguiva l’andamento stagionale ma andava svolto giorno dopo giorno, dalla mungitura mattutina delle vacche, alla preparazione del cibo (*panèl*) per gli animali, alla lavorazione del latte per produrre burro e formaggini (*al büter e i furmagitt*). Oppure la discesa in paese, due volte la settimana, sia per l’approvvigionamento di cibo e merci non reperibili all’alpe che per la vendita dei latticini prodotti; ed erano le donne (*i donn*) che, ciascuna col proprio asino, avevano questa incombenza oltre che occuparsi dell’orto e degli animali da cortile e attendere alle quotidiane necessità della vita famigliare. I disegni sono opera dell’artista Dante Gerosa di Canzo.

GENÁR - GENNAIO



L’occupazione prevalente dei nostri *Alpee*, durante la stagione invernale, era volta al taglio e rinnovo dei boschi (*taia i legn*).

Le fascine di legna sottile, utilizzate per far partire il fuoco del camino e della stufa (*i fasin per al föch*), trovavano commercio in paese soprattutto presso i fornai (*prestinée*), che ne facevano grande consumo per cuocere il pane. Particolarmente ricercate erano le fascine in legno di nocciolo (*nisciöla*), la cui fiamma azzurrina non produce alcun odore.

Durante le giornate di maltempo invece (*s’al fiucava*), gli uomini capaci si dedicavano a lavori artigianali finalizzati al ripristino o rinnovo delle parti in legno dei vari attrezzi agricoli, oppure intagliavano nel legno gli zoccoli (*zòcar*), i collari per mucche e capre (*canaur per i manzöö e i cavar*) e le museruole (*müsarö*) per i vitelli.

Con rami e corteccia di castagno e nocciola intrecciavano gerli, ceste (*cavagnöö*)

e i grandi gerli a maglia larga (*càpie*) per il trasporto di foglie e fieno.

Nel frattempo le donne, oltre agli usuali e quotidiani impegni domestici, filavano la lana con rocca e fuso (*la ruca e ’l firel*) per poi confezionare i pesanti calzettoni (*scalfin*) da indossare con gli zoccoli, le ruvide maglie intime (*i gipunin che pizigavan la pèl*) e i coprispalle in lana bianca (*scialèt*).

Prima del giorno di Sant’Antonio Abate, il 17 gennaio, ciascuna famiglia a turno dedicava una giornata al maiale (*sa mazava al purcé*), i cui prodotti insaccati sarebbero entrati a far parte del nutrimento quotidiano di tutto l’anno; al termine della giornata veniva cucinato un gustoso piatto a base di lombo

e lonza del maiale arrostiti con burro e salvia (*rustida da lumbar e slunza cun büter e salvia*), che mangiavano tutti insieme.

Durante le giornate di tempo migliore, campi e prati venivano concimati con lo stallatico (*cunt al liàm*) per arricchire il terreno e fornire nutrimento alle successive colture (*per ingrasà patati e furmentun*).

FEBRÁR - FEBBRAIO

L’inverno prosegue il proprio corso e all’Alpe continuava il taglio della legna e la preparazione delle fascine che, con un apposito traino (*al train per i fasin*), venivano trascinate in discesa nei boschi (*busch*).

A volte, quando le neviccate non davano tregua, era necessario aprire il passaggio attraverso la neve trascinando fino a Gajum lo spazzaneve di allora condotto dagli asini (*la calada cui àsan*), onde poter scendere in paese per l’approvvigionamento.

Al disgelo cominciava il lavoro nei campi destinati alle diverse colture; prima che giungessero dal paese i buoi con l’aratro, ognuno vangava il proprio terreno a forza di braccia con il forcone in ferro a quattro denti (*al furcun a quatar dinc*), rivoltando con cura le zolle che avrebbero in seguito accolto, custodito e nutrito le varie semine. Terminata la vangatura i campi venivano concimati a dovere (*ingrasaa*), al fine di ottenere un abbondante raccolto.



MARZ - MARZO

“A Sant’Agnes la lüserta süla sces”

Con l’arrivo della stagione primaverile cominciava il rinnovo delle siepi (*sces*) delimitanti i vari terreni destinati a prato per impedire al bestiame di entrare a pascolare prima della fienagione. A tale scopo cespugli di nocciolo, castagno, carpino, sambuco (*nisciöla, castàn, càrpan e sambüch*) piantati a filare lungo le staccionate, venivano legati alle traverse (*brandör*) della staccionata stessa e ai pali verticali (*piantàn*). Come legaccio si utilizzava la “tòrta”, una vera e propria corda ottenuta attorcigliando su sé stesso, con notevole maestria, un ramo verde di nocciolo, castagno o salice (*sàras*) in modo tale che la corteccia esterna non si rompesse ma le fibre interne del legno si piegassero agevolmente. Un cancelletto in legno (*purtea*) permetteva l’accesso al prato. Nei boschi fiorivano i cornioli.



APRÍL - APRILE

"April: cascia 'l manich dal bail"



All'Alpe continuavano i lavori primaverili e veniva completata la vangatura dei campi (*camp*), pronti ad accogliere le semine delle piccole patate da semina (*sumènza*) e del cereale per eccellenza delle popolazioni prealpine: il mais (*al furmentùn*).

Le semine interessavano anche i piccoli orti nei pressi delle abitazioni ed erano soprattutto le donne ad occuparsene. Prima degli anni '20 non esistevano terreni destinati ad orto e fu proprio una donna,

proveniente dall'Emilia Romagna e andata in sposa ad un alpee, ad introdurne l'uso.

Nei giorni antecedenti la Pasqua i capretti novelli, destinati alla vendita per imbandire il desco pasquale, venivano messi in apposite ceste (*sgorbi*) e condotti in paese sui basti degli asini (*putavan i cavritt a suma d'asan in di sgorbi*).

Dal 25 aprile in poi, stagione permettendo, i bovini venivano fatti uscire dalle stalle dopo il lungo riposo forzato dell'inverno e condotti al pascolo.

MAG - MAGGIO



Con la primavera nel pieno fulgore, le macchie bianche dei fiori del ciliegio selvatico (*galbina*) e delle robinie (*rübìn*), interrompevano a tratti il verde intenso dalle mille sfumature, di cui si rivestivano la valle e le pendici dei monti attorno al Segund alp.

Dalle brune zolle dei campi coltivati spuntavano le piantine del granturco e delle patate; per favorirne la crescita venivano zappate con cura (*zapavan i patati e 'l furmentun*).

Le capre, accompagnate dal capretto

migliore della cucciolata (*al spandrèl*), risparmiato dalla vendita pasquale, venivano condotte in montagna (*ai munt*) insieme al caprone (*al bech*), signore indiscusso del proprio gregge.

Verso fine mese, tempo permettendo, si dava inizio allo sfalcio del maggese (*segavan al magèng*) con cui costruivano i pagliai alla Cua, sopra i caselli (*fasevan i paéé ala Cua, sura i caséi*).

GIÜGN - GIUGNO



L'arrivo dell'estate dava inizio alla stagione più faticosa la cui principale attività consisteva nella fienagione: taglio, trasporto e stoccaggio del fieno, foraggio essenziale per gli animali da cui dipendeva la possibilità di vita stessa per l'insediamento.

Gli attrezzi necessari allo sfalcio venivano assemblati e trasportati a spalla dagli uomini, legati con la corda di salice (*ligaa cun la tòrta da sàras*): falce fienaiia, forca a due denti, falce messoria, cote, portacote, rastrello, martello (*rànza, furchét, seghéz, cut, cudée, restèl, martèl*).

Il martello, accompagnato ad un particolare cuneo in ferro, veniva impiegato per *picà la ranza* ovvero affilarne la lama colpendola ripetutamente lungo il filo con magistrale perizia.

Il porta cote (*cudée*), legato alla cintura (*cuengia*) dei calzoni, sul fianco anteriore o posteriore del falciatore, diede origine ad un sapiente proverbio che non necessita di spiegazioni:

"*la cuscienza l'è cume 'l cudée, gh'è quij ca la met dananz e quij ca la met d'adree*".

La fienagione iniziava nei prati intorno all'insediamento: i *òman* di buon mattino iniziavano a sfalciare (*segà*) e a distendere l'erba che veniva poi rivoltata (*vultà 'l fen*) durante la giornata in modo da favorirne la rapida essiccazione.

Il fieno ottenuto e trasportato ove possibile con carretto e asino o, nei prati non accessibili, sulle spalle legato in fasci (*mazöö*) o nelle grandi gerle a maglia larga (*capie*), veniva accumulato nel fienile (la cassina) che occupava in genere il piano superiore delle stalle.

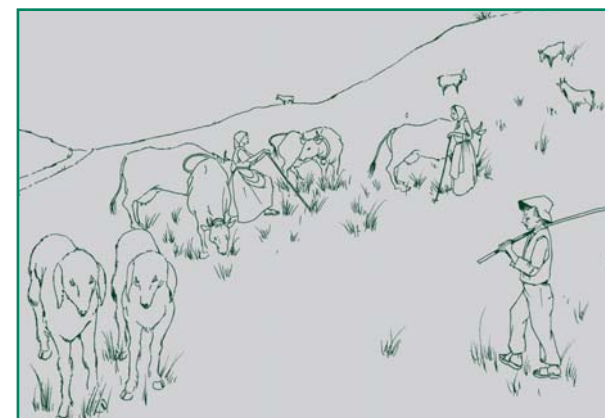
Nei boschi intorno cominciava la bianca fioritura dei castagni (*castàn*).

LÜJ - LUGLIO

"Lüj, la tera la büj"

Nel mese del solleone il taglio del fieno interessava via via i prati a monte, di pertinenza del Secondo Alpe: prà Pagan, Nurala, Scigulin, Frach, Piuvera, pian Baria, prà Invers, Prasant, Seradura, val di Muiäch....

Alcuni tratti di corda (*tir da corda*) sollevavano un po' gli Alpee dalla fatica del trasporto, ma buona parte del fieno andava trasportata a mazöö sulle spalle calzando gli zoccoli dalla suola chiodata (*zòcar di ciod*) per non scivolare lungo i pendii scoscesi. I ragazzini (*baga*) durante la giornata accudivano gli animali (*cùravan i besti*) al pascolo.





AGÚST - AGOSTO

“Agust, giò ‘l su l’è fusc”

I campi di mais (*furmentùn*) venivano spesso visitati nottetempo dal tasso (*al tas*), particolarmente ghiotto della pannocchia (*la löa*), che in questo periodo iniziava ad ingrossare. Nei pascoli in cui l'erba cominciava a scarseggiare, le mucche si trasformavano da tranquilli ruminanti in scalpitanti scavalca siepi (*saltascès*) per poter entrare nei prati recintati a brucare l'erba ancora verde. Gli uomini completavano lo stoccaggio del fieno e cominciavano a raccogliere le patate (*trepà i patati*).



SETÈMBAR - SETTEMBRE

Al *camp dala Cua* maturavano le prime castagne *barucàn e rusèr*. Il bestiame scendeva dai pascoli a monte e veniva temporaneamente lasciato libero nei prati da sfalcio (*praa gras*) per brucare l'ultimo foraggio fresco. Le capre invece, assai ghiotte delle prime castagne, venivano rinchiuso nelle stalle.



UCÚBAR - OTTOBRE

Il sopraggiungere della stagione autunnale portava all'Alpe una serie di attività: nei boschi aveva inizio la raccolta delle foglie (con le *càpie da föi*), supporto indispensabile per lo strame delle lettiere del bestiame; ciascuna famiglia dell'insediamento possedeva il proprio deposito (*fuiée*), un locale appositamente destinato a tale scopo. In ottobre cominciava poi la preparazione delle castagne affumicate (*castègn dala graa*).

La *graa*, una graticcia intrecciata in legno di castagno e di nocciola, era posta in un idoneo locale in cui le castagne subivano un lento processo di essiccazione che le rendeva conservabili per parecchio tempo. Il camino che alimentava il soprastante locale della *graa* era quello della *cà da San Mir* e doveva funzionare, bruciando lentamente la legna, per diversi giorni consecutivi; dai primi di ottobre fino al periodo dei morti venivano affumicati circa 300 stai (*stee*) di castagne corrispondenti all'incirca ad una cinquantina di quintali, che ciascuna famiglia dell'Alpe divideva in parti uguali.

Al termine dell'essiccazione, alle castagne andava tolta la buccia (*la güza*): a tale scopo queste, raccolte in una lunga bisaccia, venivano prima battute su di un ceppo (*sciüch*), poi setacciate (*cribiaa*), quindi, ripulite dai frammenti delle bucce, erano pronte per la conservazione.

Sempre in ottobre aveva luogo la raccolta del granoturco: si sfogliavano le pannocchie (*sfuià al furmentun*) che, raccolte in mazzi (*basc*), venivano appese sotto i portici o addirittura nelle camere (*in di càmar*). Il cartoccio della pannocchia (*la sföia*), mescolato con il fieno, entrava a far parte del foraggio del bestiame.

Iniziava inoltre la stagione venatoria e la vendita della selvaggina contribuiva all'economia dell'alpeggio.

NUVÈMBAR - NOVEMBRE

L'arrivo dei primi freddi e delle prime nevicate rallentava le attività lavorative esterne.

Nei campi di granoturco si estirpavano le stoppie (*sa trepava 'l melgasc*), che, legate in cumuli verticali (*méde*), venivano disposte a spirale attorno ad un albero per difenderle dal vento *“quand al bufava”* in attesa che si seccassero. Le stoppie costituivano un ottimo combustibile per il camino (*per pizà al camin*).

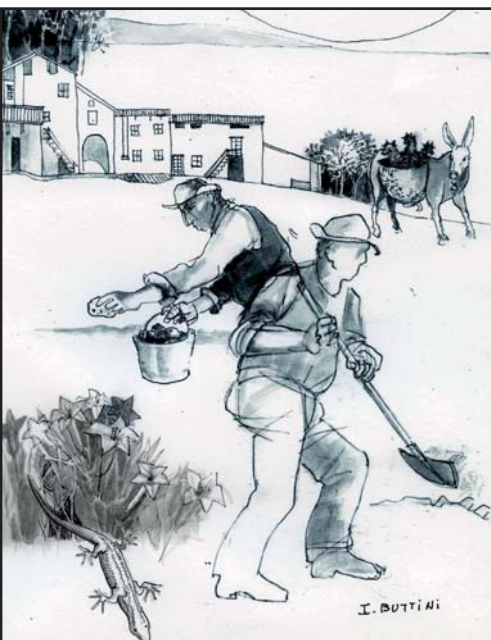
In questo mese, per un certo periodo, si seminava anche un particolare tipo di grano, nei *Pian Nöf*, sopra il *Löch dala Cua*. Continuava ancora il periodo della caccia.



DICÈMBAR - DICEMBRE

Iniziava il taglio della legna nei boschi ma le giornate, ormai cortissime e sempre più fredde, venivano spesso dedicate ai lavori all'interno delle stalle nell'attesa che ritornasse la "luce" e che ricominciasse quell'infinito ciclo della natura di cui noi, oggi, abbiamo ormai perduto il significato.





Le quattro stagioni di letta Buttini. In senso orario: primavera, estate, autunno e inverno

Second'alpe - l'evoluzione di un luogo

Ogni epoca ha visto a Second'Alpe un luogo diverso; li accomuna la suggestione e il valore che hanno saputo esprimere, testimoni di una cultura materiale che plasma i suoi territori.

Il nucleo ha subito nel corso dei secoli varie **trasformazioni**:

- nel Medioevo, leggendario luogo di nascita del veneratissimo San Miro
- fino agli anni '30 del secolo scorso, popoloso alpeggio di mezza costa ricco di attività agricole e di allevamento che produceva burro, uova e formaggi per i Canzesi;
- a metà novecento il borgo, divenuto proprietà dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, subisce la demolizione dei fabbricati rurali, mentre pascoli e orti vengono rimboschiti a conifere dando luogo ad un denso bosco;

L'attuale vita di Second'Alpe vuole dare nuova forma e uso ai luoghi, celebrando e dando dignità ai ricordi e alle trasformazioni del passato affinché siano pienamente riconoscibili.

Luogo di testimonianza e di tutela della memoria, di raccolta ed elaborazione di materiale naturale e storico Second'Alpe diventa **spazio didattico** per i giovani della zona ma anche polo d'attrazione per artisti e ricercatori di tutto il mondo.

La memoria è intesa come spunto creativo anziché nostalgica riproduzione delle forme del passato, e diventa tema fondante del progetto di recupero, che vuole essere un'occasione di rinnovamento per il **messaggio artistico**, di celebrazione per uno spazio ricco di storia naturale ed umana, inserito in un ambiente di straordinario interesse.

L'intervento si pone come **progetto aperto**; la sfida è quella di trasformare il territorio di Second'Alpe e i suoi dintorni in un luogo dove il personale Ersaf e i visitatori, in uno scambio di conoscenza, creatività e manodopera, siano tesi a salvaguardare la natura e la memoria del luogo trasformandola in materiale per la creazione di immagini artistiche e fantastiche.

L'intervento di Second'alpe si definisce come importante capitolo di quel **museo diffuso di arte e natura** che già trova in Prim'Alpe e Terz'alpe i suoi completamenti, e all'interno del territorio dei Corni di Canzo il corretto inserimento ambientale e culturale e che prevede ed auspica la collaborazione continuativa fra ERSAF, artisti, ricercatori, studenti, insegnanti, amministrazioni.

In questo modo Second'Alpe torna ad essere luogo di vita.

Sotto, da sinistra: durante i lavori di recupero e il punto informativo



Second'alpe - il progetto ambientale

Il recupero dell'alpeggio di Second'Alpe svolto all'interno della Foresta Regionale dei Corni di Canzo rappresenta un esempio eccellente di adesione alla più attuale idea di salvaguardia ambientale, che individua nel sistema territoriale della montagna un ambito insieme privilegiato e fragile, meritevole di particolare cura, al centro dell'attenzione degli attuali strumenti di pianificazione territoriale alle diverse scale.

Second'Alpe ha continuato ad esistere, ancorché demolita, nel ricordo della popolazione locale, quale serbatoio dei loro caratteri identitari, depositaria dei valori della cultura materiale della montagna che qui erano rappresentati; il recupero del borgo restituisce un luogo fisico a questi contenuti, restituendone pieno valore e consentendone la conservazione nel tempo.

Il paesaggio rurale del pascolo di mezza costa, a causa del progressivo abbandono di questi luoghi, è attualmente pressoché scomparso dalle montagne lombarde; il recupero che ne è stato fatto a Second'Alpe, ripristina un importante elemento ambientale a pieno titolo meritevole di salvaguardia. Da un punto di vista ecologico il limitato disboscamento di conifere che è stato eseguito per riaprire i terrazzamenti del maggengo, è ampiamente ricompensato dal recupero di un elemento fondamentale del mosaico ambientale, con conseguente arricchimento della biodiversità.

Inoltre, il pensare ad una nuova funzione per Second'Alpe ha significato ricercare un nuovo contenuto che potesse rappresentare per il luogo occasione di nuova e diversa frequentazione, senza smentirne la memoria, ma inserendola in un nuovo obiettivo che garantirà ai luoghi interesse e vitalità. Le opere sono state infine realizzate secondo criteri di sostenibilità, nel rispetto dell'alta naturalità dei luoghi, utilizzando i materiali di recupero ed inserendo elementi puntuali composti in un armonico disegno che ne migliori la fruibilità spaziale. Tutti questi aspetti hanno trovato adeguata risposta nel **progetto di recupero e ripristino paesaggistico e ambientale** ad oggi realizzato; per questo motivo Second'alpe può a buon titolo rappresentare un'eccellenza tra i progetti realizzati nelle valli lombarde, modello ispiratore per interventi analoghi in ambiti di altissima salvaguardia.

Progetto paesaggistico e ambientale: ERSAF, Garrone e Soro Architettura e Paesaggio, Alter Studio

A lato: planimetria dell'area di Second'alpe oggi. In alto, la Via delle Alpi, l'insediamento, il punto espositivo; al centro, il terrazzo riaperto, con le installazioni di land-art; intorno, i rimboschimenti



Second'alpe - Il progetto di recupero

Il progetto è rivolto a recuperare uno stato dei luoghi capace di dare nuova dignità a un sito che durante gli ultimi decenni, dopo la problematica dipartita degli abitanti e l'intervento di demolizione delle costruzioni, è rimasto abbandonato a se stesso ed è entrato a far parte della storia locale con accenti di forte drammaticità e tristezza.

Ad una prima fase di ricerca e didattica al Politecnico di Milano è seguita l'elaborazione di un progetto **architettonico, paesaggistico e artistico**, a cura di Grazia Garrone e Francesca Soro Architettura Paesaggio, Alter Studio e l'artista Anna Ramasco.

Il Progetto è stato condiviso ed approvato dalla **Soprintendenza** per i beni Architettonici e Paesaggistici della Lombardia. L'attiva partecipazione di ERSAF e di tutte le realtà locali ne ha permesso una verifica continua e la costruzione di un senso locale delle nuove idee sulla cultura della montagna e sulle specificità locali.

Le prime azioni del progetto partono dall'intervento sui ruderi e sul bosco piantato negli anni '60, attraverso la **pulitura e la messa in luce dei resti dell'edificio e l'abbattimento delle piante di conifere** per tutto il grande terrazzamento prospiciente l'alpeggio sul versante sud, in modo da riaprire la visuale sulla valle e recuperare il paesaggio originario di questi spazi.

In questo processo di cambiamento del territorio, sono stati creati esempi di **arte nella natura** con il recupero di una parte del materiale prodotto dal taglio, sia in ricordo dello 'schianto' delle piante durante l'abbattimento – l'opera è composta da una quindicina di tronchi caduti a terra e anneriti -, che in ricordo del bosco come piantagione consolidata - "**organo**" frutto dello sfrondamento dei rami e dallo scortecciamento dei tronchi di una trentina di alberi lasciati a dimora, dipinti d'oro.

L'intervento relativo ai manufatti ha previsto il riutilizzo degli elementi e dei materiali del passato in un nuovo disegno esaltandone la bellezza e la semplicità.

L'**intervento sui ruderi** si caratterizza con il recupero del sedime dei locali che componevano il borgo in modo da rendere chiara la lettura dell'impianto; le stanze, recuperate nei loro perimetri murari, consolidati nella struttura e tenuti ognuno all'altezza dettata dal loro stato conservativo, sono definite spazialmente dalla conservazione del selciato originario.

Anche le pietre e i sassi derivanti dalla pulitura dei ruderi diventano lo spunto per la realizzazione di un nuovo scenario. L'**area didattica** di nuova realizzazione è formata da muri con andamento longitudinale nord-sud, realizzati in gabbioni di tondini di ferro con l'inserimento delle pietre reperite dagli scavi; la copertura è realizzata con una griglia di ferro a passo variabile sulla quale si arrampica la vegetazione spontanea andando a creare vere cortine, in un effetto di passaggio della luce variabile e suggestivo.



In alto: il punto espositivo e le canne d'organo, il terrazzo riaperto, con le installazioni di land-art; intorno, i rimboschimenti

Il prima e il dopo



Il rimboscimento artificiale di conifere sotto Second'alpe, prima dell'intervento di riapertura del terrazzo



Panoramica del terrazzo di Second'alpe riportato al suo antico aspetto

Cà Martina. E' uno degli edifici del vecchio borgo di Second'alpe, l'unico situato a monte della strada delle alpi. Ben riconoscibile è il casalèt, piccolo locale a volta usato come dispensa.



Cà Martina nell'inverno 2006



Cà Martina durante i lavori di recupero, estate 2011

L'andito. Passaggio selciato situato lungo la val di casèj, costituiva l'ingresso principale al borgo, cui si accedeva attraverso il portico a volta. Recuperato, è ora percorribile in sicurezza, passando per la Cà di san Mir, la fontana, la corte.



L'andito di Second'Alpe prima e dopo i lavori di recupero



Panoramiche di Second'Alpe prima e dopo il recupero



A lato, dall'alto: la zona del barch (recinto del bestiame) prima e dopo i lavori



I campi di Volontariato Internazionale di Second'alpe

Il percorso alla scoperta delle strutture di Second'Alpe, luogo simbolo dell'economia agricolo-pastorale di montagna del passato, è oggi una realtà: i visitatori sono guidati dai cartelli esplicativi che segnalano la posizione e la funzione dei diversi vani che componevano il borgo, mentre il piccolo museo all'aperto espone reperti della vita quotidiana degli antichi abitanti, con pannelli che ne illustrano le attività stagionali.

Indicato dalla tradizione come il luogo di nascita di San Miro, di cui nella valle a poca distanza sorge il santuario, Second'Alpe costituisce un elemento concreto di tutela della memoria del passato ed insieme un presidio per la salvaguardia ambientale, paesaggistica e delle biodiversità.

Il ritorno alla vita dello storico insediamento, abbandonato e poi demolito negli anni '50, ha visto come protagonisti i giovani volontari che hanno partecipato ai **Campi di Volontariato Internazionale** per il recupero archeologico del sito, promossi ogni estate, a partire dal 2006, dal **Circolo Ambiente "Ilaria Alpi"** di Merone (www.circoloambiente.org) in collaborazione con ERSAF Lombardia e con la Cooperativa Sociale META di Monza.

Provenienti da tutta Europa, ma anche da Corea del Sud, Messico, Turchia e altri Paesi extra-europei, i partecipanti sono coinvolti in attività di scavo e ripulitura dei vani che costituivano le abitazioni, le stalle, la corte e gli altri spazi comuni, con l'uso di attrezzi semplici quali picconi, badili e carriole.

Il lavoro dei volontari consiste nel rimuovere pietre, calcinacci e sterpaglie, detriti depositati dopo il crollo delle strutture, che erano state demolite nel 1956. Durante gli scavi vengono classificati reperti



quali gradini, soglie, pilastri, elementi della pavimentazione originale e sono stati ritrovati anche oggetti appartenuti agli antichi abitanti: scarpe, stoviglie, attrezzi agricoli, scatole di latta, interessanti testimonianze della vita quotidiana di un tempo.

Le attività sono state seguite inizialmente da un archeologo, e costantemente da dipendenti dell'ERSAF; all'impegno sul campo vengono alternati momenti ludici e visite ai luoghi più significativi del territorio lariano, con il coordinamento del Circolo Ambiente "Ilaria Alpi".

I Campi Internazionali hanno coinvolto finora (2010) più di 50 volontari, condotti a questa scelta innanzitutto dall'amore per la natura e la montagna e poi unanimemente conquistati dalla magica atmosfera della Foresta Regionale dei Corni di Canzo e dell'antico Prim'Alpe che li ospita, il centro di educazione ambientale ERSAF appositamente ristrutturato.

Il lavoro dei giovani partecipanti, umile e a volte faticoso, è stato animato dall'entusiasmo della scoperta e dalla soddisfazione di riportare alla luce i segni di un mondo in gran parte sconosciuto: un mondo raccolto in una dimensione locale, in stretta simbiosi con l'ambiente naturale, ma capace di esprimere un'armonia difficile da ritrovare nei più concitati ed omologati sistemi di vita attuali.

Un volontario venuto da lontano, Seungwook Lee, ventitreenne sud-coreano, ha commentato così questa esperienza: *"Lavorando fra queste montagne, sento sotto le mie mani il passato degli abitanti dell'Alpe, la loro vita, il loro lavoro, e sono orgoglioso di dare il mio piccolo contributo a questa parte della cultura italiana, che per me è un simbolo della cultura europea"*.

Giuliana Panzeri



La Fontana di Second'alpe



La Cà da san Mir oggi

Second'alpe - domani

Questa nuova era di Second'Alpe unisce la cultura della montagna, depositaria di storia e tradizioni, a quella del mondo dell'arte promuovendo un connubio in grado di valorizzare i luoghi, celebrarne il ricordo e rinnovarne le frequentazioni.

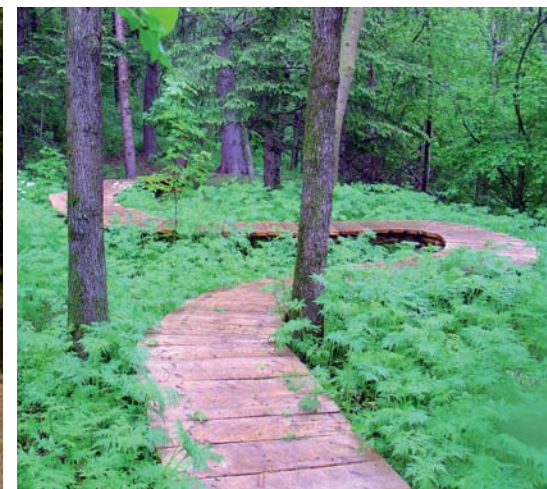
Le attuali tendenze culturali riconoscono nelle esperienze artistiche svolte al di fuori dei circuiti tradizionali, che rimangono così strettamente riferite al territorio, una singolare rilevanza per vitalità e potenza del messaggio insieme ad una grande capacità di confronto con il pubblico che ne fruisce in modo diretto. Svariati esempi di parchi d'arte con opere di *Land Art* o *Arte Naturale* hanno ottenuto negli anni numerosi riconoscimenti.

E' intenzione di ERSAF promuovere questo progetto in un processo di confronto e collaborazione con enti territoriali istituzionali e privati, con il coinvolgimento della popolazione e di operatori a pieno titolo riconosciuti nel settore.



Sopra: Le canne d'organo ricordano il bosco di conifere, qui cresciuto per cinquant'anni.

Sotto: Lo shangaj testimonia gli alberi abbattuti per riaprire il prato



Sopra: La passerella nel mare d'erba, che si incontra sul sentiero dello Spirito del Bosco in prossimità di Second'alpe

Sotto: "Madre natura" di Sandro Cortinovis, l'ultima scultura lungo lo Spirito del Bosco, vicino a Terz'alpe



Per saperne di più

- ERSAF - Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste, P.O. Promozione e Valorizzazione dei Sistemi Forestali e Naturali - Corso Promessi Sposi, 132 - 23900 Lecco (LC) - tel. 02/67404.451; e-mail: info@ersaf.lombardia.it, sito: www.ersaf.lombardia.it
- Riserva Naturale Sasso Malascarpa: www.parks.it/riserva.sasso.malascarpa
- Comunità Montana Triangolo Lariano, via V. Veneto, 16 - 22035 Canzo (CO) tel. 031/67.20.00, sito: www.triangololariano.it
- Cumpagnia di Nost - 22035 Canzo (CO). Tel/fax: 031/68.18.21; 031/68.41.38; e-mail: biofera@alice.it
- Centro di educazione ambientale di Prim'Alpe 031/68.20.02; Legambiente Lombardia - Silvia Savarè, email primalpe@legambientenetwork.net

Numeri utili

- Agriturismo Terz'Alpe: 031/68.27.70
- Comune di Canzo: Via Mazzini, 28 - Canzo. Tel. 031/67.41.11
- Associazione di promozione turistica "NonSoloTurismo" Piazza Garibaldi, 5 - 22035 Canzo (CO) Tel/Fax 031/68.45.63 - Tel 331/99.39.726 info@nonsoloturismo.net
- Pronto intervento - 118
- Segnalazione incendi boschivi - 1515
- Carabinieri di Asso - 031/68.13.33
- Corpo Forestale dello Stato - Comando Stazione di Asso - 031/68.11.67
- Corpo Forestale dello Stato - Comando Stazione di Lecco - 0341/49.46.68

Collana Sul filo della memoria

1. Lo scignano dei ricordi- Un secolo di storia dell'alpe regionale Boron (Valdidentro - SO)
2. Second'alpe di Canzo (CO) - Un borgo che rinasce.

Itinerari tematici

1. La pietra e l'acqua - Il sentiero geologico Giorgio Achermann in Val Ravella- Canzo (CO)
2. Habitat e fauna - Sentiero delle tracce in Val Negrini (BS)
3. La Guerra di pietra - Il Percorso delle Trincee "Luigi Mario Belloni" in Valle Intelvi (CO)
4. Dall'albero al bosco - Sentiero forestale della Valle di Archesane (BS)
5. Il sentiero dell'Orso - Percorso eco-didattico a Castello Orsetto - Foresta Valle di Scalve (BS)
6. Ambiente e paesaggio - Sentiero dei Lodroni a Toscolano Maderno (BS)
7. Paesaggi sonori- Suoni e rumori nella foresta della Valsolda (CO)
8. La Foresta dei Sassi - Sport e Natura nella faggeta dei Bagni di Masino (SO)
9. Memorie di legno - Il sentiero dei Grandi Alberi di Morterone (LC)
10. Il Legnone racconta - Storia, usi e costumi lungo i sentieri della Val Lesina (SO)

